

PORCELLANE CINESI E GIAPPONESI PER L'ESPORTAZIONE

L'interesse per la porcellana orientale è sempre stato molto vivo in Occidente.

Sin da quando i primi esemplari raggiunsero il Medio Oriente, alla fine del XIV secolo, il fascino di questo materiale, lucido e brillante, colpì l'immaginazione di chi lo vedeva per la prima volta. Nel Quattrocento, i Medici a Firenze già li collezionavano e nel Cinquecento tentarono, senza successo, di imitarli. Solo nel Settecento, in Germania, si scoprì il segreto della sua composizione, ma era troppo tardi. La porcellana orientale aveva ormai conquistato l'Europa.

Le prime porcellane ad arrivare in Occidente tramite i portoghesi, nel XVI secolo, furono quelle cinesi, a decoro bianco e blu. Ma la vera diffusione della porcellana avvenne nei due secoli successivi. Quelle create per l'esportazione erano contraddistinte da forme, colori e decori vicini al gusto dei mercati cui erano destinati e, in molti casi, realizzate su modelli europei. All'inizio del Seicento anche i giapponesi cominciarono a realizzarle, nelle fornaci di Arita, e nella seconda metà del secolo ne iniziarono l'esportazione. Quelle che incontravano maggior favore in Occidente erano contraddistinte dai colori blu, rosso e oro: le porcellane Imari, che prendevano il nome dal porto giapponese da cui erano imbarcate. Visto il successo ottenuto dai loro rivali, i cinesi iniziarono ben presto a imitarle, e la porcellana Cina Imari, insieme a quella famiglia verde e famiglia rosa (così chiamate per la presenza di determinati colori nella paletta cromatica), invasero l'Europa. Quello che era iniziato due secoli prima come un commercio saltuario, era diventato una impresa cui si dedicavano le *Compagnie delle Indie* dei diversi paesi, come l'Olanda, la Francia e l'Inghilterra. L'Italia, divisa politicamente, non ebbe mai una propria *Compagnia*, e, malgrado le più importanti famiglie arrivassero a commissionare servizi con i loro stemmi, vennero sempre importate in Italia tramite intermediari. La lunga stagione della porcellana orientale in Occidente, che vide vari paesi in competizione tra di loro, durò per più di tre secoli e gli oggetti presentati in mostra ne testimoniano la qualità e la varietà.

Tra questi un piatto fondo, di elegante fattura, a decoro Imari, che appartiene alla breve epoca che è conosciuta come una delle più raffinate nella produzione artistica giapponese, quella Genroku, dal 1688 al 1704. Sempre giapponesi sono una coppia di piatti da parata a decoro bianco e blu del 1700, ispirata nel decoro alla porcellana cinese di un secolo prima, denominata *Kraak*, dal nome delle navi caracche che la trasportavano. Un altro oggetto di notevole interesse è una grande teiera cinese dell'inizio dell'Ottocento, a fondo blu monocromo, denominato *powder blue*, e decorato in oro a vedute. Di dimensioni notevolmente maggiori del normale, ha una caratteristica forma circolare definita *drum shaped* (a forma di tamburo). Tipicamente destinati al mercato occidentale, sono quattro raffinati vasi cinesi da muro, montati in Francia in bronzo dorato. A decoro *famiglia rosa* e di epoca Qianlong (1736-1796), recano in alto l'ideogramma *shou*, augurio di lunga vita.